

# «IL TRAGUARDO PIU' IMPORTANTE? ESSERE CONSIDERATO UN ATLETA COME GLI ALTRI»

**A 18 anni Roberto La Barbera ha perso il piede destro in un incidente. Ma correndo con una protesi è diventato un campione. Non solo tra i disabili**

Intervista di **Elena Inversetti**  
Alessandria - Giugno

**D**a piccolo, avrebbe voluto non avere un piede, per correre veloce come papà Roberto. Oggi Eric ha 14 anni e, crescendo, ha cambiato idea a proposito del piede, ma non del papà, che rimane il suo mito, un modello da seguire, che vorrebbe imitare, correndo veloce come lui. Lui è il Pistorius italiano: Roberto La Barbera, campione di atletica leggera. Categoria: paralimpico. Il suo medagliere vanta numerosi record: fra i più recenti, quello italiano dei 200 metri indoor in 24,28 secondi, ottenuto quest'anno, mentre nel 2009 ha firmato il record italiano dei 60 metri indoor con il tempo di 7,80 secondi e quello europeo di salto in lungo con 6,48 metri.

## È anche Cavaliere della Repubblica

Nominato Cavaliere della Repubblica nel 2004, Roberto è stato l'unico atleta italiano in gara ai recenti Campionati Europei di atletica leggera Iwas in Olanda, portando a casa un oro nei 200 metri piani, con il tempo di 24,66 secondi, e un argento nel salto in lungo, con 6,09 metri. Inoltre, il 13 giugno, ai Campionati Italiani Master, disputati all'Olimpico di Roma, Roberto ha conquistato l'oro nel salto in lungo, gareggiando con gli atleti normodotati, ossia i non disabili.

Si è avverato il tuo sogno, quello di gareggiare e battere i normodotati...

«Sono contento di aver vinto, ma il mio scopo, così come quello dei miei colleghi, non è gareggiare con chi non ha bisogno di protesi, ma solo, quando capita l'occasione, confrontarci anche con loro. Noi siamo orgogliosi della nostra categoria. È come per le moto: ognuna viaggia con la sua cilindrata».

### Ci racconti la tua storia?

«Semplicemente a 18 anni ho fatto un incidente in moto e ho perso il piede destro. Da allora, sia per camminare che per correre, ho bisogno di una protesi».

### In che modo hai reagito all'incidente?

«Come un qualsiasi ragazzo di 18 anni: ero disperato. La mia vita si è capovolta in un attimo. Ho dovuto fare molti sacrifici, come lasciare il ballo, che era la mia grande passione».

### Cosa ballavi?

«Liscio e latino americano. Ballavo dall'età di 4 anni».

### E poi cosa è successo?

«Mi sono dato da fare e ho fatto appello alla mia forza di volontà. Non potevo mica smettere di vivere. Così mi sono diplomato come perito informatico e ho ricominciato a fare sport, prima praticando il body building e poi riprendendo a ballare. Ho aperto una scuola di ballo con mia moglie Margherita».

Quindi ti sei sposato. Tua moglie Margherita l'hai co-



### nosciuta prima oppure dopo l'incidente?

«Prima. Oggi abbiamo tre figli: Alex di 18 anni, Eric di 14 e Marianna di 5».

### I tuoi figli sono sportivi?

«Eric ha la passione per il calcio. Ha fatto anche un provino con la Juve».

## «Sette mesi l'anno lavoro part time»

### Quando è arrivata l'atletica leggera?

«A dire la verità, c'è sempre stata. La praticavo già prima dell'incidente, ma a livello amatoriale. Poi, un giorno, era il 1998, ho visto in tv le gare di atletica leggera fra disabili e così ho deciso di provare. L'atletica è sempre stata una mia passione, che è risboccia con forza quando dopo l'incidente non potevo più praticarla. Sognavo di correre i 100 metri e di vincere!».

### Quando ti metti in testa una cosa, è difficile fermarti...

«Proprio così. Nella vita è

necessario avere tenacia ed entusiasmo».

**Ti consideri un esempio per tante persone che, magari a causa di un handicap, pensano che la propria vita non abbia più uno scopo?**

«Io credo che lo sport in genere porti con sé un messaggio positivo, di speranza, perché correndo o calciando un pallone devi sempre dimostrare qualcosa, innanzitutto a te stesso. Hai uno scopo, un traguardo da raggiungere, che ti costa fatica».

### Qual è stato il tuo traguardo più importante?

«Lo condivido con i miei colleghi ed è quello di essere riusciti a diventare dei professionisti in una categoria che fino a dieci anni fa era considerata marginale. Oggi, invece, siamo giudicati alla stessa stregua dei normodotati».

### Il tuo lavoro è quello di atleta a tempo pieno?

«Sette mesi l'anno, lavoro mezza giornata come dipendente al Cedacri, che offre servizi

## LA PRIMA FAN

Alessandria. Nonostante la regolarità e la durezza degli allenamenti, Roberto La Barbera (44 anni, a sinistra, in una pausa sulla pista di atletica, insieme con la terzogenita Marianna, 5) lavora part time sette mesi l'anno in una società che offre servizi informatici alle banche, mettendo a frutto il diploma di perito informatico. Ma è lo sport agonistico la prima occupazione, che l'ha portato ai vertici della velocità (a destra) e del salto in lungo, dove ai Giochi Paralimpici di Atene 2004 ha conquistato la medaglia d'argento nella sua categoria.



## IL PIU' FAMOSO

Pretoria (Sudafrica). Quando il 13 luglio 2007, Oscar Pistorius (23 anni, sotto) gareggiò al Golden Gala di Roma, insieme ad atleti normodotati, ottenendo la seconda posizione, diventò il simbolo di una battaglia vinta, quella contro i pregiudizi che accompagnano lo sport dei disabili. Nato con una grave malformazione che lo costrinse, all'età di 11 mesi, all'amputazione delle gambe, Pistorius ha praticato il rugby e la pallanuoto al liceo, finché un infortunio non lo ha avvicinato all'atletica leggera. Detentore del record del mondo sui 100 metri piani (con il tempo di 10"91), sui 200 (21"58) e sui 400 (46"25), corre grazie a particolari protesi in fibra di carbonio, denominate cheetah e da sempre discusse. Anche se non esistessero elementi scientifici sufficienti per dimostrare che Pistorius tragga vantaggio dall'uso delle protesi.

